

Il cuore giovane di Giovanna Marturano



Giovanna Marturano, seconda da sinistra in basso, con le donne TerreMutate

Scusandosi per il linguaggio troppo crudo, aveva invitato le donne aquilane ad arrabbiarsi, anzi aveva detto: «Ragazze, incazzatevi», per avere parola sul destino della città. Aveva già compiuto 99 anni, Giovanna Marturano, quando aveva concluso con una straordinaria lucidità le due giornate del 7 e 8 maggio del 2011, in piazza Palazzo a L'Aquila*. È morta il 22 agosto a 101 anni, e fino a pochi mesi prima ha continuato a esercitare quella parola che aveva conquistato da staffetta partigiana e con la Costituzione del dopoguerra. Suscitando nella primavera scorsa titoli di giornale, proteste e polemiche, perché rifiutata come ospite del Liceo Augusto Righi della Capitale, per un incontro su "Resistenza a Roma". Durante la Festa della Liberazione a Porta San Paolo, nel 2011, aveva affermato con decisione: «Ho 99 anni ma non voglio morire sotto Berlusconi». E c'è riuscita.

Quel giorno del 2011, a L'Aquila, aveva detto: «Se le donne continuano a lottare unite e con costanza, ottengono qualcosa. Perché le donne unite sono una grande cosa. Non sarebbe stata neanche la Costituzione, così com'è, alcuni argomenti, alcuni problemi, non sarebbero stati posti; e altri sarebbero stati posti in maniera diversa».

Durante la guerra, ha raccontato, noi donne italiane ci siamo dovute assumere molte responsabilità e «ci siamo rese conto che eravamo capaci di fare molte più cose di quante noi pensassimo». «E abbiamo molte possibilità, più grandi». Con voce ferma, convinzione forte, ha parlato per quasi dieci minuti rivolgendosi in particolare alle giovani donne, rifiutandosi di leggere il foglio che le era stato portato da chi l'accompagnava, e su cui aveva scritto quel che ci voleva dire. Parlando col cuore oltre che con la testa. Un cuore giovane, indomito si direbbe, se la parola non risultasse desueta o mal

utilizzata di questi tempi. Ricorrendo alle lotte "rivoluzionarie" del Dopoguerra, che avevano cambiato tante cose molto importanti in Italia "e non solo", ci aveva invitate a riprendere con forza un cammino di unità fra le donne per cambiare l'Italia di oggi, a partire dall'Aquila, la città devastata «dagli speculatori e dal governo», di cui con occhio acuto aveva individuato i rischi di disgregazione.

«Io penso – ci aveva incoraggiate – che voi siate nella buona strada, perché io sono veramente ammirata da quanto, in mezzo ai guai più grossi che avete avuto, voi siate riuscite a mantenere la volontà, a mantenerla e la voglia di cambiare le cose, di riuscire a riparare la vostra vita e le vostre personalità».

Nata a Roma il 27 marzo del 1912, Giovanna si conquistò un titolo sin da bambina («la bambina col pugno chiuso»), quando insieme alla sorella Giuliana faceva la guardia alla casa in cui sua madre e le famiglie Marturano-Pintor stampavano materiale di propaganda antifascista. Legata all'Abruzzo sin dal confino cui fu destinata, dopo Ventotene, sua madre: a Palena, sul versante chetino della Macella. Lei stessa, nel 1941, scontò la detenzione nell'isola Pontina, dove incontrò Pietro Grifone che sarebbe diventato suo marito. Medaglia di bronzo per la sua attività resistenziale, è stata commemorata da Ignazio Marino, neo sindaco di Roma, come una delle figure più importanti della Resistenza romana.

Siamo grate di averla conosciuta e averla avuta al nostro fianco.

L'Associazione Donne TerreMutate

* L'integrale del discorso Giovanna Marturano a L'Aquila, l'8 maggio del 2011, è su [laquiladonne.com](http://www.laquiladonne.com/video/), nel video "Siamo tutte terremutate", girato dalle giovani donne di Meddlet: <http://www.laquiladonne.com/video/>

Una donna che ci fa onore



La presidente Laura Boldrini a L'Aquila, foto di Nicoletta Bardi

Le donne aquilane incontrano la Presidente della Camera Laura Boldrini

DI NICOLETTA BARDI

Un giorno ho letto una favola che finiva con queste parole: «... vissero il resto della loro vita in prosperità e onore». Onore: una parola per me inusuale, lontana, eppure è stata proprio questa parola a girarmi in testa il giorno che Laura Boldrini è venuta all'Aquila e ci ha incontrate; incontrate lungamente, a dispetto dell'incalzare degli impegni, nonostante i richiami al protocollo che esigevo la sua presenza in contesti più istituzionali.

Una donna d'onore, ho pensato dandole la mano, perché ha sul viso e nei movimenti la bellezza della lealtà, il piacere e della trasparenza, la forza della correttezza.

Una donna che ci fa onore e perché ci ascolta davvero, perché vuole capire e ciò che raccontiamo, e perché giudica im-

portante il nostro problema. Una donna a cui fare onore perché il suo impegno in contesti difficili e spesso ostili non l'ha portata lontana dalla consapevolezza di genere che per tutte noi è un valore fondamentale.

Sedute in cerchio con lei, insieme alle donne aquilane di SEL che avevano propiziato l'incontro, ci sentivamo così a nostro agio da non avvertire nemmeno per un attimo una distanza che potesse sembrare distacco, e ci stupivamo della familiarità di un momento che, con qualunque altra carica politico-istituzionale, ci avrebbe fatto fuggire a gambe levate.

Abbiamo avuto l'onore di spiegare con dovizia di particolari lo scippo dei fondi destinati ai centri anti violenza del territorio aquilano e approdati alle diocesi per metà e alla consiglieria di parità della regione Abruzzo per l'altra metà; fondi poi

contestati e bloccati, ma comunque mai giunti a una destinazione quanto mai ovvia e opportuna.

L'avvocata Simona Giannangeli, portavoce delle donne TerreMutate e legale del Centro Antiviolenza dell'Aquila, ha avuto nell'incontro con Laura Boldrini tempo e modo per spiegare, approfondire, chiarire i dubbi e raccontare un percorso che nella sua evidente anomalia era specchio di tante male-gestioni della politica italiana. Altre donne poi, nel clima di attenzione che si era creato, sono intervenute con piacevole tranquillità, fino quasi a sembrare per tutte normale essere lì a chiacchierare con la Presidente della Camera.

E così, l'ultimo dei tanti privilegi di quel bel pomeriggio di inizio luglio, è stata la conquista della parola "onore"; dopo delitto d'onore, dopo uomo d'onore e tribune d'onore è comparsa la voglia di essere liete di avere un'ospite d'onore, e non per questo sentirsi, nemmeno per un minuto, su un livello diverso. Donne con donne, nella relazione e nell'accoglienza, nel confronto e nel rispetto reciproco, con la voglia di risolvere un problema e di regalare a tutte e tutti una briciola di mondo migliore, per quanto posato, perché no, sulle macerie. ■

Il “gioco” dei Fondi per i Centri Antiviolenza



Ricordate la vicenda dei tre milioni di euro, destinati ai Centri antiviolenza delle zone terremotate, scippati dalle diocesi (anche extra-Cratere) e poi in parte bloccati dalla Corte dei Conti? L'assessora del Comune de L'Aquila, Emanuela Di Giovambattista, che ha sostituito alle politiche sociali Stefania Pezzopane, divenuta senatrice, ha riferito al Comitato di Presidenza dell'Associazione TerreMutate di un incontro avuto con i funzionari della Regione Abruzzo. La metà dei fondi, quelli appunto bloccati dalla Corte dei Conti, la Regione li rivendica come di sua “pertinenza”, benché siano da tempo nel bilancio del Comune, come annunciato dalla stessa Pezzopane al termine delle due giornate del maggio 2013, organizzate da TerreMutate.

E su questa rivendicazione avrebbe l'appoggio del governo e del ministero relativo. L'altro milione e mezzo è assegnato

alla Consigliera di parità della Regione, per la costruzione di un “Centro Poliedrico per le donne”. Questa somma potrà essere attribuita solo dopo l'emanazione di un bando, che darà in appalto il Centro. Ma dovrà essere concertato con l'Ufficio speciale ricostruzione del Comune: per il “tavolo” fra il Comune e la Regione – pur esso annunciato da Pezzopane alle donne riunite a L'Aquila in maggio – è stata preparata una convenzione già dal 19 giugno ma, al momento in cui scriviamo, non è stata ancora firmata dalle parti.

Strano incrocio di competenze, che rende questi fondi difficilmente spendibili: la prima *tranche* è nelle casse del Comune ma la “pertinenza” (quindi il controllo della spesa) sarebbe della Regione; la seconda *tranche* è nelle casse della Regione che non può spenderli senza un “concerto” con il Comune. Comune e Regione però non si parlano e non riescono

neppure a firmare una Convenzione... convenuta tra di loro!

Non sarebbe la prima volta che, a L'Aquila, dopo il terremoto, milioni o centinaia di migliaia di euro “spariscono” senza che se ne ritrovi più una traccia. Come è accaduto alla raccolta spontanea, attraverso gli sms, cui furono invitati gli italiani e le italiane subito dopo il terremoto. “Inghiottiti” dal bilancio della Protezione Civile, in parte destinati a finanziare nuove attività imprenditoriali... per le quali le banche chiedono agli/aspiranti di sottoscrivere prestiti a tassi di mercato!

L'Associazione TerreMutate, mentre continua gli incontri con l'Assessora del Comune, riprenderà in questo mese di settembre le iniziative pubbliche perché non si spenga l'attenzione sulla vicenda dei Fondi.

N.T.